

# Cultura & Spettacoli

## Editore «traditore»

Matteo Sacchi

**R**omanzi fatti solo per vendere e preparati come fossero panini di McDonald's. Editor che mettono le mani nel testo per renderlo più commerciale. Giurie di "saggi" che storcono il naso. Il mercato tiranno. Ancora: autori geniali dimenticati dagli editori, autori mediocri trasformati in geni dai medesimi. Autori geniali (pochi) che fanno le bizz

**TAROCATI** Alla fine del quattrocento stampavano una «Divina commedia» quasi irriconoscibile

(tante), autori mediocri (molti) che fanno anche loro le bizz (tantissime) per sembrare geniali. Quella sintetizzata qui, con dimenticata brevità, potrebbe essere una silloge delle polemiche letterarie dell'ultimo decennio (o dell'ultimo mese). Quelle polemiche che fanno sempre urlare alla morte della letteratura. Volendo essere un po' provocatori, si potrebbe, invece, scrivere che la letteratura è proprio questa, e che quindi oggi è sanissima. A farci dire una cosa del genere, consi della *boutade*, è la lettura di *Classici dietro le quinte* di Giovanni Ragone (Laterza, pagg. 376, euro 20). Il saggio di questo "mediologo" è infatti costruito curiosando nel retrobottega della storia editoriale di molti dei capolavori della prosa e della poesia italiane. Leva i libri dei nostri grandi autori dalla bacheca dorata delle antologie e li cala nelle viscere dell'editoria dove sono nati. Viscere non molto più pulite di quelle di oggi.

Qualche esempio. Quando a fine quattrocento Dante finì in mano ai tipografi il testo della *Commedia* (non ancora divina) era tutt'altro che univoco. Il risultato fu che nella corsa alla stampa ne fecero scempio (basti il verso d'inizio di



## Caro autore ti riscrivo... Così ti vendiamo un po'

Da Dante a Pasolini, passando per Foscolo, gli scrittori per diventare dei classici ne hanno subite di tutti i colori. Un saggio ci racconta quali

tre edizioni del 1472): «Nel mezzo del camin di nostra uita»; «El mezzo del chamin di nostra uita». E non parliamo della selva che poteva essere «scura», «oscura», «obscura» o «schura». Ma lo scempio editoriale

era solo uno dei possibili problemi.

Matteo Maria Boiardo, dopo aver avuto altre grane molto prosaiche (tipo un tentato avvelenamento) ebbe enorme fortuna con il suo *Innamoramento de Orlando*.

Quanto ai guadagni invece: poca roba. Venne piratato a un ritmo che sembrerebbe mostruoso persino nell'epoca di Internet. Al suo libro mancava un finale? Pazienza: il mercato dei libri cavallereschi nel cinquecento sfornò per la sola

Italia quasi 500mila copie. Non si potevano certo rallentare i torchi a causa di un finale! Ogni tipografo si inventò una "gionta" e i giontatori del Boiardo diventarono delle piccole star editoriali oggi giustamente dimenticate: Raffaele Val-

### VITTIME?



Dante Alighieri

La *Divina Commedia* è stato uno dei testi che ha subito più manipolazioni editoriali



Alessandro Manzoni

L'edizione «ventasettana» dei «*Promessi sposi*» è stata piratata da molti editori



Edmondo de Amicis

Faceva impazzire gli editori ritardando le consegne e mentendo sulla stesura dei testi



Pier Paolo Pasolini

Anche Pasolini fu costretto ad un pesante editing di «*Ragazzi di vita*» per favorire le vendite

cioco, Nicolò degli Agostini...

Una guerra editoriale che fece venire in mente a Ludovico Ariosto di premunirsi per non finire vittima di questo far west letterario. Decise di fare tutto da solo e comprò una montagna di carta per stampare il *Furioso*. Risultato? Quello che di norma capita ai bravi autori che si credono anche bravi editori. Tre quarti delle copie gli restarono sul groppone.

Ma lo si può considerare un brutto risultato solo sino a che non si incappa nelle pagine che Ragone dedica a Ugo Foscolo. Le antologie raccontano il Foscolo morto a Londra in povertà. Mettono meno l'accento sul Foscolo costretto a leggere *Vera storia di due amanti infelici* ossia *ultime lettere di Jacopo Ortis*. Un pastone miserimo di cui lui non aveva mai autorizzato la stampa. Provò la battaglia a colpi di diffide morali. Senza grossi risultati: il mercato tirava.

Se la cavò meglio il Manzoni con il suo *Fermo e Lucia*, trasformato negli *Sposi promessi* e poi nei *Promessi sposi*. L'editore Vincenzo Ferrario era competente e paziente. Lasciò che Manzoni si arrovellasse sul testo dal 1825 al 1827. Tre anni di fatica, angoscia e attese, subito bruciati: quando il libro uscì le edizioni pirata si moltiplicarono con rapidità folle. Tanto che la nuova edizione degli anni quaranta, quella risciacquata in Arno, serviva sì per andare a caccia della bella lingua ma anche per avere qualcosa di nuovo da buttare sul mercato saturato dai plag (Manzoni si era rivolto alla polizia conscio che delle 60mila copie vendute della sua opera 59mila erano piratate).

Che dire invece del duo composto dall'editore Emilio Treves e dallo scrittore Edmondo de Amicis. Qui, infatti se c'è una vittima è il Treves. Geniale talent scout alla mercé di un De Amicis bizzoso che svincolava dai contratti, non rispettava scadenze e soprattutto vendeva titoli inesistenti. Treves credeva di avere in mano *Cuore*, ma in realtà correndo l'anno 1886 il capolavoro era solo annunciato e stava, in gran parte ancora nella testa di De Amicis. Così Treves, che aveva già iniziato una gigantesca campagna pubblicitaria ed era sull'orlo della disperazione, fu costretto a un feroce "corpo a corpo" di missive per ottenere che il libro fosse in libreria in coincidenza con l'apertura delle scuole. E se non altro almeno in questo caso gli introiti furono tali da fare dimenticare a entrambi le arrabbiature (salvo poi litigare per la divisione dei medesimi). E l'elenco potrebbe tranquillamente continuare: Carlo Emilio Gadda prometteva i suoi lavori a più editori contemporaneamente, Livio Garzanti costrinse Pasolini a

**AGGIUNTE A Boiardo** incollavano i finali, a Foscolo massacrarono tutto il testo dell'«Ortis»

purgare i suoi *Ragazzi di vita*... Ma sarebbe inutile sciorinare altri casi (ben raccontati da Ragone). Limitiamoci a dire: polemica dopo polemica, pirateria commerciale e plagio dopo plagio la letteratura va come è sempre andata. E se qualche lettore osservasse: «Ma se fosse rimasto solo l'affarismo e il genio fosse andato perso?». Le risposte sono solo due. Una tranchant rubata ad un titolo di Nick Hornby: «Shakespeare scriveva per soldi». La seconda più complessa: «Devono dircelo i critici...». Ma i critici ci riportano all'inizio del pezzo.

il caso

## E Carver senza Lish è molto più umano

Luca Doninelli

**L**a pubblicazione di *Principianti* di Raymond Carver (Einaudi, pagg. 290, euro 19) ha acceso una luce eccessiva, e forse impropria, sui delitti che le case editrici, per mano dei loro editori, commettono ai danni degli scrittori. *Principianti* è il titolo che Raymond Carver, il grande scrittore americano ritenuto contro ogni sua strenua protesta - il padre del cosiddetto minimalismo, aveva dato alla sua seconda raccolta di racconti, uscita nel 1981 col titolo che la rese celebre, *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*.

Nel febbraio dello scorso anno due studiosi americani hanno ristabilito il testo originale del libro di Carver, che l'editor-scrittore Gordon Lish, della casa editrice Knopf, aveva tagliato di più del 50%. Al tempo in cui Carver consegnava a Lish i suoi racconti il lavoro dell'editor si svolgeva sui dattiloscritti e aveva per strumento principale la penna. Questa è stata una fortuna, perché il testo originale, sia pure martoriato dalle correzioni, si è conservato su qualche scaffale. Giovanni Testori mi raccontava sempre del manoscritto del suo romanzo *Il fabbricatore*, che Giorgio Bassani, al tempo (1961) editor presso Feltrinelli, gli aveva tagliato, anche qui, di un buon 50%.

Nessuno, credo, è mai sceso nei sotterranei della casa editrice per verificare.

Tornando al nostro caso, va detto che il lettore italiano ha, comunque, uno strumento di confronto tra l'edizione di Carver e quella tagliata, visto che sono consultabili ambedue (l'altra è edita da Minimum Fax). La lettura parallela riserva sorprese. I due libri sembrano spesso l'opera di scrittori diversi che abbiano deciso di raccontare le stesse storie. Se *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* è stato salutato come il manifesto del minimalismo, il merito, libri alla mano, è di Gordon Lish. Quello che però sorprende sono le correzioni del tutto gratuite, prive di qualsiasi giustificazione letteraria. Perché un personaggio

di nome Herb deve cambiare nome per chiamarsi Mel? Il racconto che apre la raccolta, *Perché non ballate?*, cambia addirittura di senso. Nel testo tagliato una ragazza balla con un uomo senza nome e gli rivolge queste parole: «Lei deve essere disperato o qualcosa del genere», mentre nel testo ripristinato la ragazza balla con lui e si sente «piena di un insopportabile felicità», e non fa alcun cenno alla disperazione dell'uomo. Bisogna poi dire che il testo riveduto da Lish si distingue per la gran quantità di luoghi comuni adottati, tipo: «O qualcosa del genere», «vi va di bere un goccetto?».

Di Gordon Lish scrittore ho letto un solo libro, *Caro sig. Capote*, un pessimo libro oppresso da una debolezza d'in-

venzione che il ricorso a decine di questi trucchetti riesce solo a sottolineare. Di qui la mia tesi. Lasciamo stare Carver. Concentriamoci su Lish e pensiamo a lui - e a tanti altri editor, io credo - come a uno scrittore che ha usato l'opera di un altro scrittore come facevano certi artisti pop che intervenivano su opere altrui, modificandole.

Consideriamo Gordon Lish come uno scrittore con difficoltà d'ispirazio-

**CONFRONTO** Ripubblicato l'originale dell'inventore del minimalismo letterario. Non è per niente minimale



### STRAVOLTO

Raimond Carver è diventato famoso per il libro: «*Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*». Il testo originale era però molto diverso da quello pubblicato dopo l'intervento dell'editor: Gordon Lish

ne, capace però di inventare addirittura uno stile, quello minimalista, nel quale l'uomo non è che uno degli elementi della storia - mentre nei racconti «veri» di Carver tutto è strazientemente umano.

Il lavoro dell'editor inaridisce l'inventiva. L'editor che abbia anche qualche talento letterario rischia più degli altri di scrivere libri qualunque. Deve passare troppo tempo in casa editrice, a uniformare, a centrifugare la lingua per renderla digeribile al lettore celiaco, mentre la vita è fuori di lì, con la sua lingua irregolare, con il suo glutine.